I traguardi della socialdemocrazia svedese

Incontro con Olof Palme

Il completamento della democrazia politica e sociale con la realizzazione della « democrazia economica » è l'obiettivo dichiarato del partito dell'ex primo ministro - I rapporti con i comunisti

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — « Ho scritto un libro. E' brutto, ma me l'hanno pubblicato. E ora mi tocca anche andare a presentarlo »: con questa battuta Olof Palme ha concluso l'incontro con la delegazione del PCI guidata dal compagno Gerardo Chiaromonte che ha recentemente compiuto una visita di informazione nei paesi scandinavi. L'incontro con il capo della socialdemocrazia svedese, che è anche uno degli statisti più popolari del mondo, è stato certamente uno dei momenti più importanti di questa visita.

Il tema della « democrazia economica » con il quale le socialdemocrazie scandinave definiscono ora un obiettivo comune ai tre paesi si colloca certamente oltre quella linea di conquiste già realizzate a partire dagli anni trenta in questa parte d'Europa. E' coscienza diffusa che, particolarmente in Svezia, è stata da tempo realizzata la « democrazia politica », che assai importanti sono stati i risultati nel perseguimento della « democrazia sociale », ma che il tema centrale è ora quello della democrazia economica. A Stoccolma i socialdemocratici sono in piena campagna di riflessione. Questa campagna ce l'avevano annunciata in aprile per il successivo autunno, e puntualmente è stata avviata. Palme in persona, non senza un certo legittimo orgoglio, ha informato i delegati del PCI che ottantamila « militanti » sono impegnati direttamente in questo processo critico in tutto il territorio nazionale. Il dibattito consiste in centinaia di consultazioni cui sono chiamati non solo i quadri socialdemocratici, ma anche esponenti sindacali, uomini di cultura, economisti. E vi partecipano anche esponenti comunisti, come del resto già sapevamo, e come ci ha confermato il compagno Carl Hermansson nell'incontro svoltosi successivamente con una delegazione del VPK.

L'ambizione socialdemocratica è quella di impegnare nella discussione « la maggioranza della popolazione » per giungere al congresso del partito — che si terrà l'anno venturo — con le idee più chiare su tutta una gamma di problemi interni e internazionali. Hanno governato il paese per 44 anni, si trovano all'opposizione dal settembre dell'anno scorso. Ritengono di occupare utilmente il tempo che li separa dalle elezioni del '79 ripensando ai grandi temi di fondo della strategia e della tattica, al perché, anche, della sconfitta elettorale.

Le perdite dei capitalisti

Il tema della « democrazia economica » si presenta con un'ampia gamma di connessioni. « La questione chiave — afferma Palme — è come sostenere il dinamismo della società industriale, il tenore di vita delle masse » contemporaneamente alla ricerca e all'esercizio della « democrazia economica ». Le nazionalizzazioni « appartengono — per il leader socialdemocratico — al vecchio socialismo » e costituiscono spesso « un modo per pagare le perdite dei capitalisti ». Certo il dibattito non risolverà i problemi svedesi, ma costituisce una eccezionale occasione per affrontarli. Il significato più profondo di questa decisione sta proprio nella sua ambizione alla mobilitazione popolare, in quanto una delle critiche più severe che si sono mosse alla socialdemocrazia svedese è proprio quella di avere spesso esaltato la funzione della delega rispetto a quella della partecipazione popolare. Palme non si nasconde alcune difficoltà, indicando tra le principali quella che l'80 per cento della stampa sostiene i « partiti borghesi ».

Proprio mentre era in corso l'incontro con il PCI, nella stessa sede provvisoria del Parlamento, si svolgeva, acceso più che mai, il dibattito su un altro dei temi centralissimi della Svezia, il problema delle fonti di energia e delle centrali nucleari. Su questi temi può anche cadere il governo: si parla di elezioni anticipate, così come di ricorso a un referendum. La Svezia, per il combustibile, dipende assolutamente dai paesi esportatori di petrolio. Per ridurre gli effetti di tale dipendenza, l'amministrazione socialdemocratica varò un piano che prevede entro un certo numero di anni l'entrata in funzione di 13 centrali nucleari. Finora ne funzionano sei. Il partito di maggioranza, il « centro » del premier Fallding, aveva condotto la propria campagna elettorale « contro » le centrali nucleari. Ma dell'attuale coalizione di governo fanno parte anche i conservatori e i liberali — rappresentanti gli interessi dell'alta finanza e dell'industria — che ne sono invece convinti sostenitori. Alcune incertezze si sono anche manifestate nello stesso partito di Fallding, ed è dagli incerti che è partita una delle proposte di referendum. Secondo i socialdemocratici si tratta di una proposta che tende solo a « salvare la faccia del governo » ed essi vi oppongono, se sarà inevitabile il ricorso a una pubblica consultazione, le elezioni anticipate.

Legato al problema delle fonti energetiche è quello dei rapporti tra mondo industrializzato e paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo all'Africa. Palme è piuttosto pessimista sulla possibilità che questi rapporti si sviluppino sulla base di positive indicazioni per un nuovo ordine economico. Egli è convinto infatti che tra i paesi capitalistici si vanno manifestando nuove tendenze « all'egoismo », alla chiusura in sé stessi. Si tratta invece di sostenere i paesi emergenti, in una lotta di liberazione nazionale.

I problemi dell'Europa

Sui problemi europei si manifestano attenzione e interesse, ma anche prudenza. Nei confronti del PCI Palme si è dichiarato aperto al dialogo. Non è escluso che sul piano concreto i rapporti tra i due partiti possano vedere anche in futuro qualche iniziativa in comune, ma certo occorre che i tempi maturino. E sul PCI a Palme non sfugge l'interrogativo centrale, che è poi lo stesso che si pongono milioni di italiani. « Per quanto tempo — egli si chiede — potrà durare la situazione di un PCI al governo senza essere al governo? ». E' il tema centrale della vicenda politica italiana. Il leader socialdemocratico getta poi sul tappeto anche quello che sta avvenendo nella sinistra francese, « uno scacco — egli dice — per l'opinione pubblica progressista ». Uno scacco che a suo avviso avrebbe già compromesso i risultati elettorali e la credibilità della sinistra.

Del PCI Palme ha poi affermato di apprezzare la « notevole disciplina » in un momento così difficile per la vita del nostro paese, scosso dall'inflazione, dal terrorismo.

Va rilevato che l'interesse per la politica del PCI si è manifestato non soltanto negli ambienti della sinistra, ma anche da parte governativa. La delegazione è stata infatti ricevuta dal ministro degli esteri signora Karin Soder e ha partecipato a un pranzo, offerto da alti funzionari dello stesso ministero, nel corso del quale sono state rivolte numerose domande sul cosiddetto « eurocomunismo ». Un discorso è stato quindi avviato su vari piani, a vari livelli.

Gli stessi compagni comunisti svedesi ci hanno dichiarato che i nostri contatti con i socialdemocratici sono di grande valore anche per loro. Va ricordato che tra il 1961 e il 1974 i comunisti svedesi facevano parte della maggioranza e che invece nel 1974-'77, quando nel Parlamento non fu possibile dare vita per ragioni di numero a una maggioranza organica di sinistra, cominciò anche qui un periodo di incertezza politica. Nel Parlamento spaccato in schieramenti contrapposti, senza maggioranza, varie leggi passarono per sorteggio, « per lotteria », come ricordano i comunisti.

Sulle prospettive di questo partito, e di tutta la sinistra svedese, incombe la scissione operata da un gruppo capeggiato da due parlamentari su posizioni che vengono definite « settarie e dogmatiche ». I comunisti ritengono improbabili conseguenze sul piano elettorale. Tuttavia occorre tener conto che il VPK ha conseguito alle passate elezioni il 4,8 per cento e che per rientrare in Parlamento dovrà superare il quorum del 4 o almeno quello del 13 per cento in una sola circoscrizione. I pericoli non sono quindi del tutto inesistenti. Gli ultimi sondaggi danno però il VPK al di sopra del margine di sicurezza. Anche qui socialisti e comunisti, sia pure nei modi diversi determinati dai diversi rapporti di forza tra i due partiti, hanno molto da fare insieme. Insieme, dove è possibile, affrontano anche il tema della democrazia economica. Questo è il tema che la socialdemocrazia svedese e Palme stesso indicano come l'obiettivo non realizzato, l'obiettivo da realizzare. E chiamano le masse a dibattere il problema in un'ansia di riflessione, di ripensamento. C'è la convinzione ferma che il futuro, ossia la salvezza della civiltà, sta in una soluzione positiva di questo problema. Ma cosa esprime, questa convinzione, se non una esigenza di socialismo?

Angelo Matacchiera

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Schmidt oggi ad Auschwitz

VARSAVIA — Il cancelliere della RFT Helmut Schmidt in visita ufficiale in Polonia si recherà oggi a rendere omaggio ai martiri del nazismo nell'ex-campo di concentramento di Auschwitz. Nell'incontro di ieri Gierek e Schmidt hanno discusso in una atmosfera « buona » i problemi relativi all'approfondimento della normalizzazione e le questioni concernenti la pacifica cooperazione fra la Polonia e la Germania federale. I due statisti hanno espresso la volontà dei loro paesi di sviluppare una politica di distensione nello spirito dell'atto finale della conferenza di Helsinki e di contribuire al disarmo. NELLA FOTO: il primo segretario del POUP Gierek saluta Schmidt al suo arrivo a Varsavia.

La Grecia dopo il voto del 20 novembre

Karamanlis ha perso il consenso quasi indiscusso di tre anni fa

La clamorosa avanzata del Movimento socialista panellenico e i risultati ottenuti dal PC dell'interno e dal PCG esprimono l'esigenza di un cambiamento

Dal nostro inviato

ATENE — Come sarà governata la Grecia nel prossimo futuro? Finito il conteggio dei voti e tracciato un primo bilancio, l'attenzione degli osservatori è rivolta al domani, alle ripercussioni che il risultato elettorale avrà sul terreno politico. Molte cose, non v'è dubbio, sono cambiate con i 20 novembre. Quella sorta di delega a scatola chiusa che il popolo greco, uscendo dalla dittatura fascista, aveva concesso tre anni or sono a Costantino Karamanlis, è stata ritirata. Il primo ministro ha ancora il controllo del Parlamento, grazie alla quarantina e più di seggi regalatigli dalla legge elettorale, ma non ha più nel paese quel consenso larghissimo e indiscusso che gli aveva dato un potere pressochè assoluto.

La clamorosa avanzata del movimento socialista panellenico di Andreas Papandreu, e il risultato complessivo ottenuto dal PC dell'interno insieme ad altri gruppi nell'« alleanza delle forze progressiste » e dal PC di Grecia, hanno espresso — ecco l'altro dato importante e positivo — una forte esigenza di cambiamento, di maggiore democrazia. Pur tra molte difficoltà e contraddizioni, hanno cominciato ad affermarsi nel popolo greco, dopo la « lunga paura » di questi anni, una consapevolezza e una volontà nuove. Se ancora esiste, l'immagine del « capo carismatico » è quanto meno offuscata. E se Karamanlis vorrà più avanti puntare, come si dice, alla presidenza della Repubblica, o collocarvi un uomo del suo movimento, dovrà venire a patti con altre forze. E' significativo che già si parli dell'intenzione del primo ministro di arrivare a un'intesa con l'Unione del centro democratico, il partito di Mavros, di orientamento liberal-socialdemocratico.

L'accordo con Mavros (o con chi gli succederà alla guida del partito) avrebbe anche lo scopo, a quanto si afferma, di controbilanciare l'aumento di peso e di importanza che i gruppi della destra più intransigente hanno realizzato con queste elezioni all'interno di Nuova democrazia. Karamanlis e i dirigenti più avveduti del suo movimento si rendono perfettamente conto che per affrontare con successo le grandi scadenze dei prossimi mesi — la questione cipriota, i rapporti con la Turchia e la NATO, l'ingresso nella CEE — occorre un governo che possa contare su un sostegno più ampio e che sia capace di vedere in modo dinamico e meno conservatore i problemi sociali, della produttività, degli investimenti. E non ignorano che la destra cercherà di opporsi anche al rinnovamento più modesto.

Nel nuovo parlamento ellenico entreranno anche cinque fascisti del Fronte nazionale di Stefanopulos. Non è evidentemente sul loro numero che mettono l'accento i commentatori, ma sul fatto che questo gruppo — è la prima volta che l'estrema destra mette piede in veste legale nel palazzo sulla piazza Sintagma — potrebbe costituire un polo d'attrazione per tutte le forze che non vogliono il cambiamento, e diventare lo strumento di legami più stretti tra queste forze e i nuclei monarco-fascisti ancora annidati in punti chiave degli apparati statali. Diviene perciò indispensabile, si sottolinea, isolare politicamente il partito reazionario, mandando contemporaneamente avanti l'opera di epurazione nell'esercito, nella polizia, nella magistratura e negli altri settori più delicati.

Molto, naturalmente dipenderà dalla chiarezza, dalla capacità di iniziativa e dalla responsabilità con cui condurrà la propria battaglia l'opposizione democratica, mutata e più forte dopo il voto del 20 novembre. « Siamo i vincitori delle elezioni » ha ripetuto ieri Andreas Papandreu, rimarcando il successo del proprio movimento che ha ottenuto un quarto di tutti i voti. Se questa forza imponente sarà coerentemente utilizzata — accanto alle forze della sinistra storica, che tornano anch'esse rafforzate nel parlamento ellenico — per una strategia d'avanzata democratica, evitando pericolose tentazioni massimalistiche e cercando l'unità, le nubi che hanno fin qui offuscato l'orizzonte della fragile democrazia greca potranno cominciare a diradarsi. E troverebbe conferma il titolo con cui « Ta Nea », giornale vicino alle posizioni di Papandreu, commentava ieri i risultati: « Per le destre è cominciato il conto alla rovescia ».

C'è insomma un gran bisogno di unità, di volontà di cooperazione tra tutte le forze democratiche. Babis Dracopulos, segretario del PC dell'interno, lo ha ribadito ieri: i compiti che la Grecia ha davanti, primo fra tutti quello di consolidare la democrazia « depurando » lo Stato delle infiltrazioni fasciste, richiedono un impegno comune; per questo l'Alleanza cercherà un punto di intesa con le altre forze democratiche per suscitare un vasto movimento e incidere sull'azione del governo. Anche in Nuova democrazia, ha aggiunto, esistono correnti che vogliono un apparato statale democratico e fedele alla Costituzione della Repubblica. Parlando dell'insuccesso elettorale dell'Alleanza, Dracopulos l'ha attribuito fondamentalmente al fatto che « l'Alleanza è arrivata troppo tardi » e un mese di tempo non è bastato per farne conoscere a sufficienza le posizioni e la proposta politica.

Col conteggio definitivo dei risultati, la sinistra storica ha fatto un altro passo avanti nelle posizioni percentuali. L'Alleanza ha il 2,7 per cento e 2 deputati, il PCG il 9,3 per cento e 11 deputati. Complessivamente, un aumento del 3 per cento e 5 deputati in più rispetto al 1974. Per un solo decimo di punto, le due formazioni non si collocano al terzo posto nella graduatoria dei partiti ellenici.

Pier Giorgio Betti

In tutta la Germania federale

Sdegno per la visita di Strauss a Pinochet

Il capo della DC bavarese chiede di aiutare il regime cileno - Condanna del vescovo cileno Frez

BERLINO (a.b.) — Nella Repubblica Federale Tedesca è rimasto soltanto il reazionario giornale di Springer, *Die Welt*, a sostenere il viaggio di Strauss in Cile e ad applaudire alle dichiarazioni rilasciate in proposito dal presidente della democrazia cristiana bavarese. In una conversazione telefonica avuta con il giornale Strauss afferma tra l'altro che la responsabilità di quanto è avvenuto in Cile, non esclusa la morte di Allende, è dei comunisti, che « un Cile comunista avrebbe finito col provocare una guerra con l'Argentina », che l'opinione pubblica mondiale è stata manipolata e non conosce la reale situazione cilena, che è assurdo che l'ONU condanni il Cile per violazione dei diritti umani. Strauss ha fatto appello ai paesi occidentali e in particolare alla RFT perché aiutino economicamente il Cile. « Noi non abbiamo alcun motivo per infliggere sanzioni al Cile » egli ha detto avallando le assicurazioni di Pinochet di voler normalizzare tra qualche anno la situazione del paese.

Il viaggio di Strauss continua a sollevare sdegno e proteste in tutta la Germania Federale. Il presidente del gruppo socialdemocratico al parlamento regionale della Baviera, Bayerl, ha accusato Strauss di essersi fatto sostenitore di una delle più brutali dittature del nostro secolo. Il portavoce del partito comunista tedesco (DKP) ha definito il viaggio e le dichiarazioni di Strauss « una provocazione per tutti i democratici ». Per il comitato di solidarietà antimperialista (ASK) e per l'associazione liberale delle scuole superiori il sostegno di Strauss alla dittatura cilena è scandaloso e insopportabile. Il deputato della SPD Holtz ha detto che « è insuperabile cinismo parlare di libertà in un Cile nel quale ci sono decine di migliaia di avversari politici perseguitati, incarcerati, torturati, uccisi ».

Le « riverenze » di Strauss a Pinochet sono state duramente condannate dal vescovo cileno Frez nel corso di un dibattito a Oberhausen. Il quotidiano *Frankfurter Rundschau* scrive: « Strauss si è fatto amichevolmente ospitare ed insignire della laurea honoris causa in diritto da uno dei peggiori terroristi del nostro tempo, da quel capo della giunta militare cilena Pinochet le cui mani sono sporche del sangue di migliaia di assassinati e di torturati ».

Per l'uguaglianza tra uomini e donne

Concluso il congresso delle donne americane

Le raccomandazioni approvate saranno inviate al presidente Carter che dovrà presentarle in Parlamento

WASHINGTON — Le delegate alla Conferenza nazionale delle donne a Houston, che si è conclusa ieri dopo quattro giorni di lavori, hanno votato « sì » a 25 raccomandazioni per ottenere l'uguaglianza tra uomini e donne, ma hanno bocciato la proposta per la creazione di un dipartimento delle donne a livello del governo. Le raccomandazioni della conferenza saranno mandate al presidente Carter, il quale dovrà presentarle al Congresso entro 120 giorni.

Alla conferenza di Houston, la prima riunione di donne finanziata dal governo, hanno partecipato 2.000 delegate. L'unica proposta che è stata dibattuta a lungo riguardava i diritti per le lesbiche. Altre raccomandazioni appoggiano l'emendamento per l'uguaglianza sessuale, leggi che proibiscono la discriminazione sessuale, nuovi centri per aiutare le casalinghe che tentano di trovare lavoro fuori casa, centri per proteggere le vittime di violenza da parte dei mariti, aiuto per le minoranze e per le handicappate per combattere contro la discriminazione. Circa l'80 per cento delle delegate hanno votato in favore dell'emendamento per la uguaglianza tra uomini e donne, dei diritti per le lesbiche e del diritto delle donne povere all'aborto gratuito. L'altro 20 per cento delle delegate si è schierato con una coalizione di gruppi conservatori e religiosi contrari all'aborto, che hanno organizzato una controconferenza.

Il giudizio positivo espresso dalla maggior parte delle delegate sull'esito della conferenza di Houston sarà messo alla prova nei prossimi mesi. Manca, infatti, l'approvazione all'emendamento sulla uguaglianza tra uomini e donne da parte di tre dei 38 stati necessari per la sua ratifica, che dovrà essere ottenuta entro i prossimi 16 mesi.

L'Italia osserverà l'embargo al Sudafrica

NEW YORK — L'Italia — assicura un telegramma del ministro degli Esteri Forlani al segretario generale dell'ONU — rispetterà scrupolosamente l'embargo sulle forniture di armi al Sud Africa.

DALLA PRIMA PAGINA

Fiat

no che le bombe di piazza Fontana le hanno messe i servizi segreti. E sanno che qualcuno ha nascosto la lista dei 500 amici di Sindona perché altrimenti tutti quelli che contano, che comandano, finivano dentro. Certo noi combattiamo il qualunquismo, la rassegnazione, non diamo spazio a quelli che dicono: "Tanto sono tutti uguali". Ma se nello stato qualcosa non cambia davvero, qualcosa che si veda, che si senta, diventa difficile chiedere agli operai di non avere sfiducia, spiegare che tra democrazia e Democrazia cristiana c'è differenza».

Il terrorismo è un'arma infida, sa disorientare, dividere. Lavora per la reazione spesso colpendo le immagini più immediate, più « comode » che la reazione offre di sé.

« I terroristi — dice Sergio Chiesa, delegato degli enti centrali — puntano sugli strati meno politicizzati della fabbrica. Colpiscono i capireparto, che, agli occhi dei più impreparati, in una sorta di deformante semplificazione della lotta di classe, rappresentano il padrone, il "potere". E intanto il potere vero, quello che le leve del comando ce le ha in mano sul serio, s'ingrassa ad ogni attentato ».

« In fabbrica — dice Mario Merlati — la condanna del terrorismo c'è. La sensazione che gli attentati siano contro di noi è molto diffusa. Ma a volte resta soltanto tale: una sensazione, appunto. Ancora non abbiamo spiegato a sufficienza per chi e per che cosa si deve scioperare. Veniamo da una dura lotta aziendale che si è conclusa a luglio. Adesso è in corso la battaglia contro gli straordinari. Spesso la gente ti dice: ne feriscono ormai uno al giorno, se dobbiamo scioperare per tutti non portiamo più a casa neanche quello che ci serve per mangiare. Quando si parla della classe operaia ci si ricorda che cosa essa paga quando manifesta? ».

E intanto, sottile, insidiosa, su alcuni giornali ed in alcune dichiarazioni, comincia a serpeggiare il veleno di una nuova menzogna. Se il terrorismo prolifica — si dice — è perché in fabbrica la situazione si mantiene «conflittuale». Si insinua che il terrorismo, in fondo, non è che il punto estremo della lotta operaia. Si fanno equazioni infami: sciopero degli straordinari uguale più terrorismo. Si lascia intendere che i brigatisti troverebbero all'interno della fabbrica coperture e simpatie.

« Non vale neppure la pena di dire che è falso — afferma un delegato — piuttosto dovrebbero spiegarmi una cosa. Noi stiamo lottando da cinque settimane contro gli straordinari ed i padroni dicono che è una cosa terribile, che vogliamo mandare a catafascio tutto, che se non si fa come vogliono loro il paese va in malora. Vogliono, come si dice adesso, "criminalizzare" la lotta di classe, far vedere che tutto, le bombe, gli attentati, sono colpa degli operai che lottano per cambiare le cose. Ed ecco che ti arrivano le brigate rosse: sparano in faccia a Casalegno e scrivono un volantino dove dicono che l'hanno fatto perché la "Stampa" aveva scritto contro la lotta degli straordinari. Citano anche, perché non vi siano equivoci, un comunicato della FLM. Se questo non è essere dalla parte dei padroni... ».

« E poi — aggiunge Mario Merlati — devono spiegarci come fanno i brigatisti a lasciare volantini un po' dappertutto quando gli operai non ci sono, in luoghi dove è molto difficile non essere visti. Quando poniamo il problema alla Direzione l'unica cosa che ci sentiamo rispondere è che bisogna aumentare la vigilanza, installare televisori, cioè rinunciare alle conquiste di libertà sancite dallo statuto dei lavoratori ».

Al servizio dei padroni. In ogni crimine, in ogni gesto, in ogni parola. Alla Fiat, come altrove, le BR hanno conosciuto, da subito, l'immancabile approdo del terrorismo La loro azione « rivoluzionaria », si è spontaneamente, naturalmente adagiata nell'alveo tracciato da Luigi Cavallo e da « Pace e Libertà », in quell'appendice sordida di provocazioni, di schedature redatte con la complicità degli apparati dello Stato, di assunzioni equivoche. In quel magma limaccioso che si è sempre mosso, e continua a muoversi, all'interno del « sacrario dell'automobile ».

« L'importante a questo punto — dice un delegato — non è sapere se le Brigate rosse siano o meno manovrate dai servizi segreti o da infiltrazioni di destra. L'importante è che, considerato quello che fanno, potrebbero esserlo...».

« E guarda — conclude Merlati — che la consapevolezza di questo è molto cresciuta tra i lavoratori. Anche l'ultimo sciopero, lo ha dimostrato. Se ci si ferma alle percentuali non si capisce nulla ».

Palestinesi

stro diritto almeno a vivere in uno stato nostro, qui in Cisgiordania e a Gaza ».

Vegliardo ottantenne, bello e maestoso come un patriarca di tremila anni fa, Al Giabari è un uomo che la nuova generazione palestinese detesta francamente. Parla a voce bassissima e non sempre sembra capire bene le domande. Ma le risposte sono lucide. E' un patetico rappresentante della vecchia generazione, che non ha saputo (o non ha voluto) difendere la sua terra e che è stata condannata dalla storia. Politicamente azzerato, gode ancora di un prestigio umano che affonda le sue radici nel passato secolare di relazioni tribali, tuttora in parte vivo. Il nostro giovane accompagnatore, che ha votato per il sindaco dell'OLP, si inchina con rispetto davanti all'ex sindaco monarchico e gli bacia devotamente due volte la mano.

Ebbene: anche Al Giabari è scontento. Protesta contro gli insediamenti ebraici che definisce illegali: « *L'esercito israeliano proibisce agli arabi di costruire case in zone arbitrariamente definite « vietate », ma lo consente ai coloni ebraici. Questa è terra araba. Il popolo vuole che gli insediamenti finiscano* ». Anche l'ex sindaco vuole (sia pure con prudenza) la creazione di uno Stato palestinese; dovrebbe essere amministrato dall'ONU per cinque anni. « *Poi i palestinesi dovrebbero avere diritto all'autodeterminazione e scegliere fra l'indipendenza e la federazione con il regno giordano* ».

La visita di Sadat ha «forse» avvicinato la soluzione del problema palestinese. « *Ma fra i discorsi di Sadat e di Begin c'è molta distanza* ».

Dopo aver fatto da interprete fra noi e il padre, parlando in inglese Sharif Al Giabari ci prende da parte e ci parla in italiano. Esprime preoccupazioni. Critica l'OLP « *che* — dice — *ha fatto tanti errori, qui e all'estero* », ma critica il discorso di Begin, che non ha dato alcuna soddisfazione alle esigenze palestinesi. E conclude, scuro in volto: « *La pace è ancora molto lontana* ».

E' l'ultimo giorno della « festa del sacrificio », il ricordo dell'episodio di Abramo, di suo figlio Isacco e del montone. La casa di Al Giabari (una villa in collina, con una vista magnifica su vigneti, oliveti, case sparse fra cime rocciose) si riempie di visitatori. Anche israeliani.

Giunge l'ex ministro Al Khatib un ricco signore anziano, elegante, sicuro di sè, ironico, amaro.

« *Sono* — dice in un inglese eccellente — *quello che ha perso Gerusalemme. Una macchia nera sul mio passato* ». Il suo giudizio è netto e drastico: « *Sadat ha fatto qualcosa di incredibile. Ma la risposta di Begin non è stata all'altezza dell'occasione. Non ha risposto positivamente a nessuna richiesta: nè ritiro, nè rappresentanza palestinese, nè Gerusalemme. Ha parlato solo di Bibbia e di olocausto. Persino i membri del parlamento israeliano sono delusi. Sadat ha rischiato il suo passato, il suo prestigio, persino la vita. Io lo conosco molto bene. Ha avuto il coraggio di violare tutti gli impegni arabi e intraprendere colloqui diretti con Israele...* ».

— Perchè lo ha fatto?

« *Credo di saperlo. Sadat è rimasto deluso, secondo me, dalla politica di Carter, dalle oscillazioni del presidente americano, dai suoi zig zag, sbandamenti a destra e a sinistra, avanti e indietro. Sadat ha tentato di scavalcare gli americani, di rivolgersi direttamente ai governanti e al popolo di Israele. Ha fatto un magnifico discorso. Ma la risposta di Begin ha scontentato tutti. Perbacco! C'erano milioni di persone davanti alla TV. E Begin ha perso l'occasione* ».

— Tuttavia, secondo la versione ufficiale, Begin ha parlato di « nazionalità » palestinese-araba.

« *Sì, ma ha anche detto che questa è Heretz Israel, che noi siamo "arabi di Israele". Noi siamo palestinesi sotto occupazione straniera. La sua spiegazione linguistica (equivalenza tra Israele e Palestina, in ebraico e in arabo) non ci convince. Anzi la consideriamo un insulto* ».

— Allora la visita ha dato solo risultati negativi?

« *No. Sadat ha posto fine al timore degli israeliani di essere minacciati di distruzione. La conferenza di Ginevra sarà riconvocata, forse presto. Sono risultati positivi* ».

— E la rappresentanza palestinese? Ci sono state intese segrete?

« *Ho avuto l'impressione, da quel che ho sentito, che sia stato raggiunto un accordo sulla forma da dare alla rappresentanza palestinese a Ginevra. Comunque, nessuno può rappresentare i palestinesi senza il gradimento, senza l'appoggio dell'OLP. Ciò non significa che il rappresentante o i rappresentanti debbano essere necessariamente membri dell'OLP. Significa che debbono avere il consenso, il sostegno del l'OLP* ».

— Lei è ottimista?

« *Non capisco perchè Sadat lo sia. Ma lo è. Del resto la questione palestinese è piena di sorprese. Da sempre. La guerra del '73, per esempio, è stata una sorpresa. Come la visita di Sadat. Qui è difficile predire il futuro* ».

— Begin andrà al Cairo?

« *Per ora non lo credo* ».

— E re Hussein verrà a Gerusalemme?

« *Non credo* ».

A Betlemme parliamo anche con un sacerdote italiano che chiede di non essere citato perchè « *è ospite in questa terra* ». Conosce tutti, soprattutto giovani e giovanissimi, ai quali insegna. Il suo giudizio è molto prudente e sfiora il pessimismo. Il quadro che dipinge è fosco, perfino deprimente. L'occupazione è dura. Un gruppo di suore arabe (tra cui una giovane egiziana) che lunedì voleva andare a salutare Sadat, è stato costretto a tornare indietro. Nei giorni scorsi, la Cisgiordania è stata completamente isolata da Gerusalemme. Circa 200.000 cisgiordani fuggiti nel 1967 non sono più tornati.

« *Sì, è vero, vi sono milioni di passaggi individuali all'anno attraverso il ponte Allanby, il che sembrerebbe dimostrare che la "frontiera" del Giordano è aperta; ma chi viene qui a visitare i parenti non può restare più dei giorni stabiliti nel salvacondotto. Perfino ad alcuni giovani che studiavano a Londra o a Bologna è stato negato il diritto al rimpatrio. Non c'è il coprifuoco, ma all'imbrunire la maggioranza degli arabi preferisce chiudersi in casa. Fra i giovani diplomati, molti, soprattutto se cristiani, preferiscono emigrare, piuttosto che vivere da stranieri sulla propria terra* ».

— E la visita di Sadat?

« *Sì, certo, ha avuto un certo effetto psicologico. Ma in pratica...* ».

Sul volto del sacerdote, largo e paffuto, un volto veneto contadino, passa un'ombra nera. La stessa che oscura l'orizzonte che per parecchie ore, tra sabato e lunedì, era sembrato (anche a noi) così sgombro e luminoso.

Calendario

il confronto in Parlamento, alla luce del sole. E' lì, in definitiva, che dovranno esser compiute le scelte qualificanti sul bilancio, al di fuori di ogni tentazione strumentale.

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, i liberali hanno annunciato una riunione di segreteria per domani, è in questa sede che decideranno il proprio atteggiamento sul bilancio dello Stato. Nella stessa giornata si riunirà la Direzione del PSDI. Il segretario del PRI, Biasini, ha osservato ieri che alcune critiche socialiste all'abbozzo di bilancio presentato dal governo vanno nel senso delle preoccupazioni espresse dai repubblicani.

Su questi temi si esprimerà oggi l'*Avanti!* Il giornale socialista afferma che si tratta di tradurre in pratica « *la parte più importante e controversa degli accordi di luglio* » (economia e difesa dell'ordine democratico), e soggiunge che è arrivato il momento di superare la « *debolezza* » insita nella situazione attuale: si tratta di ricercare « *una maggioranza parlamentare organica* ».

Carter: migliorano i rapporti tra USA e Etiopia

WASHINGTON — Sintomi di miglioramento sono sopravvenuti nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Etiopia. Lo ha detto il presidente americano Carter che ha ricevuto ieri alla Casa Bianca le credenziali del nuovo ambasciatore di Etiopia a Washington, Ayalew Mandefro.

« Negli ultimi mesi ci sono state difficoltà... ma recentemente vi sono stati sintomi di miglioramento », ha detto Carter.

Domenica è mancato il compagno

MARIO RAPISARDA

Iscritto giovanissimo al Partito socialista italiano, nel 1912 rappresentò la Gioventù socialista siciliana al Congresso di Reggio Emilia; eletto membro del Comitato centrale nel 1917 venne denunziato dal Tribunale militare speciale per la diffusione del Manifesto di Zimmerwald e trattenuto in carcere per 18 mesi. Antifascista di sicura fede democratica egli rappresentava un simbolo ed una guida per i giovani comunisti.

Catania, 23 novembre 1977.

Il Consiglio di amministrazione, la direzione, gli attori, i tecnici e i lavoratori del Piccolo Teatro della Città di Milano sono vicini ad Aldo Aniasi ed ai suoi familiari con l'affetto di sempre nella memoria della scomparsa della madre

IDA BARBIERI ANIASI

Partecipano al lutto Giorgio Strehler, Nina Vinchi, Attilio Consonni, Valentina Cortese.

Milano, 23 novembre 1977.